

Il film sul Binario 21: una mem

E' stato presentato in anteprima alla stampa il film **Fratelli d'Italia?**, dedicato alle deportazioni avvenute a Milano dal binario 21 della stazione Centrale.

Riproduciamo il commento del presidente della sezione dell'Aned di Milano, pubblicato sulle pagine milanesi della Repubblica sabato 16 maggio.

Ho assistito come giornalista – non essendo l'Aned tra gli invitati alla proiezione dell'Anteo di lunedì – all'anteprima riservata alla stampa del film **Fratelli d'Italia?** Ne sono uscito fortemente turbato.

Il film è ben girato, e i ragazzi che ne sono protagonisti semplicemente meravigliosi. Mi sono riconosciuto – io, figlio di due deportati in un lager nazista – nelle loro emozioni, in una certa ansia di raccontare del nonno, del padre, dei familiari vittime dei lager che accomuna la seconda e la terza generazione.



Un'ansia e un'emozione che tante volte ho colto in questi anni in occasione dell'annuale appuntamento dei primi di novembre, quando a Milano si riuniscono per iniziativa dell'ANED milanese i figli e i nipoti dei deportati. Tanto che fin d'ora vorrei invitare tutti quei ragazzi

al prossimo incontro, previsto per domenica 8 novembre.

Intestimoni intervistati nel film aggiungono un tocco straziante. I ricordi dell'arresto, del carcere, della deportazione; le parole indimenticabili scambiate coi genitori, coi fratelli, con i conoscenti aprono nella tragedia collettiva della Shoah finestre cariche di tensione insopportabile. Liliana Segre, come sempre, col suo eloquio asciutto, coi suoi ricordi di donna anziana che parla come attraverso gli occhi di se stessa bambina, inchioda gli spettatori alla poltrona. In sala c'è un silenzio sospeso, vibrante. Le immagini del Binario 21, così simile oggi a come doveva apparire allora, aggiungono emozione alla emozione.

Mano mano che il film srotolava sullo schermo il suo racconto sono stato preso però da un crescente malessere. Il film

racconta quella tragedia attraverso il dramma della comunità ebraica, come se questa visse allora in un mondo a sé, separato da un compatto, indistinto universo degli "altri", come se la tragedia della deportazione avesse colpito solo gli ebrei, come se il Binario 21 non fosse stato il teatro anche di altre, analoghe tragedie.



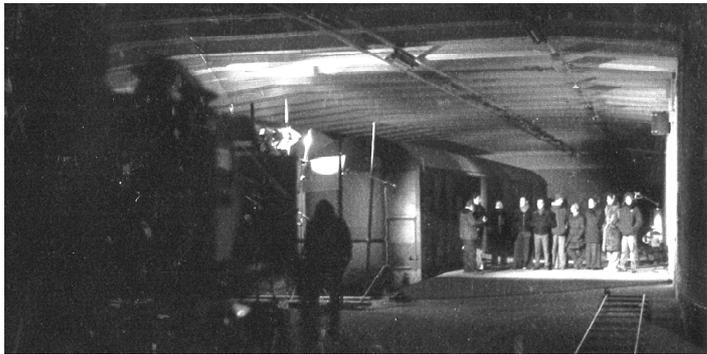
Ovviamente le cose non stanno così. Dal Binario 21, nel 1944, sono stati deportati circa 900 ebrei – donne, uomini e bambini – e almeno 700 antifascisti non ebrei, donne uomini e ragazzi. Spesso – come nel caso del "trasporto" del 27 aprile 1944 diretto a Fossoli – ebrei e non ebrei hanno diviso lo stesso treno, gli stessi vagoni. Tra gli antifascisti deportati il più giovane aveva circa 16 anni, e il più anziano oltre 70. C'erano anche dei mutilati, come il partigiano monzese Enrico Bracesco, che aveva perso una gamba nell'incidente che ne determinò l'arresto e che – inabile al lavoro – fu ucciso nella camera a gas di Hartheim, o come Angelo Paravelli, anch'egli ucciso con il gas ad Hartheim. C'erano gli architetti Banfi e Belgiojoso, le due "B" del famoso studio "BB-PR", c'era don Liggeri, fondatore dell'istituto La Casa di Milano, c'erano operai, dirigenti d'im-



presa, avvocati, contadini, vetturini, casa-linghe, insegnanti... uno spaccato di quel pezzo dell'Italia che aveva detto di no al fascismo e che pagava con la deportazione la propria scelta di libertà.

Non conosco purtroppo la sorte di tutti, ma

oria dimezzata

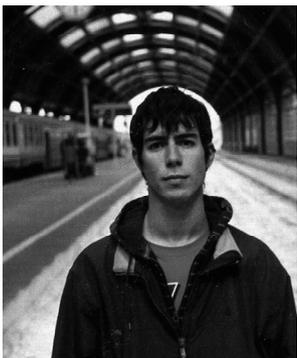


Le riprese nei sotterranei della stazione Centrale di Milano. Nelle fotografie della pagina alcuni dei ragazzi "testimoni" del film.

solo di 465 di questi deportati. Tra questi 465, 344 sono coloro che non sono tornati: 3 ogni 4 partenti, uccisi per la fame, le violenze, il freddo, la fatica o il gas.

A tutti questi compagni di viaggio degli ebrei deportati il film non dedica, in un'ora e tre quarti, neppure una parola. Nessun accenno alla loro tragedia si trova neppure sulla documentazione relativa al film fornita alla stampa.

Non penso che spettasse ai giovani protagonisti del film di parlare di altri che non fossero i loro nonni, padri, congiunti. Ma forse si poteva pensare che chi ha scritto la sceneggiatura, chi ha girato il film, chi l'ha finanziato, o gli enti locali – Comune, Provincia, Regione – che sono tra i fondatori del Memoriale del



Binario 21 e anche le stesse organizzazioni ebraiche coinvolte nel progetto – il CDEC, la Comunità di Milano, l'Associazione Figli della Shoah – si premurassero di evitare questa incomprensibile e ingiustificata discriminazione, questa vera e propria obliterazione della memoria.

Fratelli d'Italia?, dicono i suoi promotori, è "un film per tramandare la storia". Una memoria così amputata e dimezzata aiuterà davvero i giovani di oggi a farsi un'idea corretta di quello che accadde allora?

Dario Venegoni
presidente della sezione
di Milano dell'ANED

Notizie Aned

La mostra sulla Resistenza nel campo di Bolzano

La mostra "Oltre quel muro - La resistenza nel campo di Bolzano", realizzata per conto della Fondazione Memoria della Deportazione da Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi, progetto grafico di Franco e Silvia Malaguti, è stata stampata in altri esemplari per far fonte alle richieste di circoli, Comuni, sezioni dell'Aned. In occasione del Giorno della Memoria 2009 la Mostra è stata presentata contemporaneamente in una decina di località, dal Piemonte alla Puglia, dal Trentino-Alto Adige (qui anche nella versione in tedesco) alla Lombardia.

In poco più di un anno sono ormai migliaia le persone che hanno visitato la mostra, scoprendo questo capitolo fin qui poco conosciuto della Resistenza italiana.



La mostra è disponibile per altre esposizioni. Chi fosse interessato può prendere contatto con la Fondazione Memoria della Deportazione.

E-mail: fondazionememoria@fastwebnet.it

Alemanno e la distorsione della memoria sulle foibe



Partendo, l'altro ieri, (13 febbraio 2009) per quel viaggio dannunziano che lo porterà da Redipuglia, a Fiume e Pola, alla foiba di Basovizza e infine a Trieste, con circa 200 studenti romani e con un folto stuolo di giornalisti e di componenti il suo staff, il sindaco Alemanno ha fatto sapere che “sia molto importante che il Comune di Roma lanci questa iniziativa: tutto questo avviene nell’ottica di una memoria condivisa, per fare in modo che non ci siano più pagine strappate nella storia italiana ed europea”.

Appare evidente che Alemanno parlava a se stesso. Delle foibe, seppur con toni diversi e contrastanti, è da molti anni che se ne parla. Quanto all’Aned è da decenni che porta giovani e non a visitare i luoghi ove queste sono. Addirittura, nel corso del Congresso tenutosi nel 2004 a Trieste, tutti i delegati sono stati a rendere omaggio alle vittime di questa esecrabile tragedia.

Detto questo, Alemanno certamente parlava a se stesso in quanto “le pagine strappate nella storia” sono quelle che lui, i suoi compagni (forse meglio dire camerati) di strada, quelli cui si ispira e di cui mostra di essere epigone, le hanno abbondantemente strappate e ancora oggi, in questo stesso viaggio continuano a strappare. Sono quelle che parlano del “fascismo di frontiera”, dell’incendio dell’ Hotel Balkan, della proibizione della lingua slovena nelle scuole di quelle terre, a maggioranza slovena e croata. Del licenziamento di tutti gli insegnati sloveni, della soppressione delle loro istituzioni, associazioni, cooperative, banche e altro ancora. Alienando le loro proprietà per conferirle, con irrisorie vendite all’asta, a speculatori di a l t re

parti della penisola. Per non parlare poi di quanto accaduto a opera degli italiani durante la guerra e che si può ben riassumere in quell’incitamento al crimine presente nelle parole del generale Robotti: “si ammazzava troppo poco”. Sicuramente Alemanno che vuole ricomporre il libro della storia patria parlerà di tutto ciò agli studenti romani e durante la visita del campo di raccolta dei profughi giuliano-dalmati di Padriciano non mancherà di portare a conoscenza i giovani dell’esistenza e delle vicende di campi fascisti di Gonars, di Arbe, di Renicci, di Molat e dei tanti altri. Purtroppo, ma solo per problemi organizzativi, ovviamente, non potrà fare sì che i giovani possano ascoltare testimonianze su quei luoghi e sugli



Inverno 1956: una bambina accanto al carro con le masserizie della sua famiglia che si trasferisce in Italia.

La mostra “Fascismo, Foibe, Esodo” (che riproduciamo in queste pagine) è stata prodotta dalla nostra Fondazione per documentare il periodo dal 1918 al 1956 in cui il nostro confine orientale è stato teatro di grandi tragedie politiche e belliche. Dieci pannelli 70x100 cm a colori in un imballaggio adeguato alla spedizione. Si può richiedere alla nostra fondazione per e-mail: fondazionememoria@fastwebnet.it

“italiani brava gente”. Non per altri motivi, non certo per voler “strappare” – quando mai! – altre pagine della storia e della memoria. Che poi Alemanno affermi che c’è chi ancor oggi neghi l’esistenza delle foibe appare grande menzogna. Certamente c’è chi nega che siano esistiti fatti che hanno portato a quella inaccettabile tragedia. Ed è per questo che Alemanno farebbe bene a dire, parlando a se stesso e ai suoi, che questo e ben altro hanno strappato. E vorrebbero strappare.

Aldo Pavia

